

Lucio Del Corso, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e Storia (secoli VII a.C.- IV d.C.)*, Carocci Editore, Roma 2022, pp. 322.

Il volume di Lucio Del Corso si configura come un *iter* tra le evoluzioni e gli sviluppi delle modalità di fabbricazione e fruizione del libro antico. Lungo tale cammino egli cerca delle costanti che permettano di elaborare teorie più o meno valide e stabili nel tempo, focalizzandosi in particolare su due aspetti: il rapporto biunivoco tra forma e contenuto e la relazione tra il sistema di comunicazione di una civiltà e la propensione per l'uso di specifiche forme librarie (*Premessa*, pp. 11-13). Tali premesse giustificano pienamente la trattazione sintetica di alcuni argomenti, in particolare la classificazione e descrizione dei supporti scrittori (pp. 45-79) e della fabbricazione dei formati librari del rotolo (pp. 81-98) e del codice (pp. 213-257)¹. Tuttavia l'analisi condotta nel volume, con le relative riflessioni, appare sempre fondata su solide fonti e corredata da una vasta tipologia di esempi utili a una perfetta contestualizzazione. Il volume è articolato in otto capitoli.

Nel primo capitolo – *La Charta Borgiana e la riscoperta dei libri dei Greci e dei Romani* – l'autore prende le mosse dalla passione nutrita da Stefano Borgia per le antiche testimonianze scritte e dall'impatto significativo della pubblicazione della *Charta Borgiana* per dimostrare come a partire dai primi decenni del Settecento, e soprattutto con l'esplosione del Neoclassicismo, si sia verificato un incremento degli studi dei testi greci e latini, delle ricerche scientifiche e delle campagne di scavo, che, come afferma l'autore, favorì la «trasformazione del gusto per l'antico in un fatto di costume, in una moda, che coinvolgeva [...] un pubblico sempre più ampio²». L'autore si sofferma, inoltre, sull'esame delle conseguenze negative di tale accumulo di testimonianze

¹ Su tali aspetti e sul passaggio dal rotolo al codice cf. H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, trad. it. di R. OTRANTO, Bari 2008, pp. 57-88, 105-140 e M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Bologna 2005, pp.45-84, 113-129.

² L. DEL CORSO, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e Storia (secoli VII a.C.- IV d.C.)*, Roma 2022, p. 32.

scritte, in particolare sullo sviluppo di uno spirito competitivo che esortava a raccogliere un gran numero di reperti senza alcuna documentazione adeguata sul luogo di ritrovamento e sulle condizioni.

Nel secondo capitolo del volume – *Materiali e supporti: dalle tavolette alla pergamena* – vengono evidenziate alcune discrepanze tra le testimonianze scritte degli autori antichi e le fonti papirologiche rinvenute, con particolare attenzione per due aspetti: l’assenza, o meglio l’estrema rarità, di papiri risalenti al V secolo a.C., il secolo d’oro della letteratura greca, e il luogo di ritrovamento dei papiri, ossia zone periferiche, piuttosto lontane da quelli che sono comunemente considerati grandi centri di cultura; tali elementi spingono l’autore ad affermare che «i reperti su cui sono poggiate le ricostruzioni sono il prodotto di una realtà sociale che non coincide, se non in parte, con quella presupposta nelle fonti scritte a disposizione³». Successivamente si dedica all’analisi di alcuni supporti scrittori, quali le tavolette cerate, l’oro, il piombo, altri metalli e pergamene, nella cui descrizione sottolinea come la scelta del materiale fosse spesso dettata dalla natura del testo che avrebbe ospitato, soffermandosi sulle varie funzioni che i diversi supporti hanno assunto nel corso dei secoli. Una trattazione più ampia e articolata è dedicata al papiro.

Nel terzo capitolo – *Il papiro e la manifattura del rotolo* – l’autore considera anzitutto le circostanze storiche che hanno favorito l’introduzione in Grecia del papiro come supporto di scrittura; successivamente illustra la fabbricazione del foglio e del “rotolo commerciale”, nonché i parametri che influivano sulla qualità del rotolo.

Il quarto capitolo – *Dal rotolo “commerciale” al rotolo “librario”* – è dedicato alle modalità del lavoro di copiatura, alle figure professionali addette a tale lavoro e alle differenze, sul piano paleografico, tra un testo di tipo documentario e un testo di tipo letterario; si passa, poi, ad esaminare gli strumenti dello scriba facendo riferimento ad una serie di epigrammi dell’*Antologia Palatina* (VI, 62-68, 295) in cui alcuni poeti – Filippo di Tessalonica, Damocaride, Paolo Silenziario, Giuliano Egizio, Fania – presentano alcuni strumenti scrittori fornendone una descrizione retorica; si fa poi riferimento al luogo e al modo in cui, nel corso del tempo, i testi sono stati allestiti, sottolineando come il luogo in cui avveniva il processo di copiatura fosse piuttosto mutevole, mentre la posizione assunta dallo scriba durante tale processo sia rimasta sostanzialmente costante nel tempo, come mostrato chiaramente dalle fonti letterarie e iconografiche in nostro possesso. Del Corso analizza poi la posizione del testo sul supporto scrittoria (rotoli scritti solo sul recto, palinsesti, rotoli scritti anche sul verso, testi scritti in *transversa charta*), classificandola come indice della

³ L. DEL CORSO, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e Storia (secoli VII a.C.- IV d.C.)*, Roma 2022, p. 48.

qualità del supporto stesso e della sua destinazione, e passa quindi a esaminare l'organizzazione e disposizione del testo nello spazio non scritto (anche attraverso il ricorso a "punti guida"), la funzione di protezione assunta dai margini nei confronti del testo scritto e alcune caratteristiche interne al testo (*scriptio continua*, presenza/assenza di segni lezionali, uso delle *paragraphoi*). Continua la trattazione con le strategie difensive adottate per preservare l'integrità dei rotoli (*protokollon*, *umbilici*, copertine di pergamena) e alle cure filologiche cui venivano sottoposti i testi; infine, dedica l'ultima parte agli spazi per la conservazione (dalle giare di età Tolemaica alle biblioteche lussuose di età romana), che con il passare del tempo si abbelliscono sempre di più diventando «orpello decorativo della casa⁴».

Nel quinto capitolo – *Formati e standard editoriali del rotolo di papiro* – l'autore si serve di alcuni testimoni papiracei per illustrare la flessibilità di dimensioni e formati di rotoli di papiro. Tale dato, osserva giustamente l'aureo, almeno fino alla prima età ellenistica, rende impossibile ipotizzare la presenza di uno standard editoriale; standard che si acquisisce poi, in età ellenistica in relazione alla larghezza della colonna, come primo passo verso la stabilizzazione dei formati tra il I a.C. e il I d.C., con un aumento progressivo di varietà di formati e, infine, in piena età imperiale, con una notevole varietà di formati, che consente, tuttavia, di individuare alcune costanti tra i prodotti librari formali.

Il sesto capitolo – *Paratesto e organizzazione testuale* – va a chiarire l'evoluzione nell'uso di tutti quegli elementi che, seppur esterni al testo, intrattengono con esso stretti legami: elementi paratestuali, presenza di titoli, segni di punteggiatura, spesso inseriti da lettori attenti per la gestione della *scriptio continua* (*diastole* o *hyphen*) o per una corretta pronuncia (spiriti, accenti, segni di quantità). Per quanto concerne il paratesto, l'autore mostra come dai rotoli a noi pervenuti sia possibile affermare che già in età pre-ellenistica la presenza di elementi paratestuali (titoli esterni/*sillyba*, *paragraphoi*, *stigmai*) fosse strettamente correlata a determinati generi letterari: opere teatrali e trattati filosofici (e.g. Epicuro e Platone); mentre, a partire dall'età ellenistica diviene usuale e omogeneo il ricorso a tali strategie paratestuali, diventa sistematico il cosiddetto "blocco titolo" (indicazione dell'autore, dell'opera e il numero degli *stichoi*) alla fine del testo e l'eventuale presenza di un titolo iniziale, spesso aggiunto in un momento successivo dal possessore del rotolo. Nell'ultima parte del capitolo, l'autore si sofferma a considerare il modello librario dei Romani, i quali cominciarono ad utilizzare il rotolo solo a partire dal III secolo a.C. riprendendo e rielaborando il modello greco, e ne sottolinea le sostanziali diver-

⁴ Sen., *De tranquillitate animi*, *Dial.* IX, 9, 5-7.

genze: colonne di forma quadrata, *scriptio* non continua, prevalenza di una scrittura chiaroscurale.

Nonostante a partire dall'età ellenistica si fossero consolidate le norme dei paratesti e della gestione dell'impaginazione, in base alle esigenze dettate dal genere, dalla tipologia, dalla destinazione del testo venivano creati modelli librari differenti. L'autore, infatti, nel settimo capitolo – *Libri Eruditi, Libri illustrati, Libri informali* – esamina come per ogni tipologia vengano sviluppati strumenti librari appositi, distinguendo edizioni curate dagli eruditi (e.g. edizioni alessandrine), testi medici, che riportano un sistema specifico di testi, testi matematici, in cui compaiono figure geometriche, trattati astronomici, zoologici, botanici e di letteratura “di consumo”, che contengono specifiche illustrazioni, e, infine, libri informali, che non obbediscono a norme e standard editoriali in quanto spesso prodotti in ambito scolastico o da individui incuriositi e interessati a comprendere al meglio le opere letterarie (e.g. *scholia minima*, commentari) o, ancora, frutto di copie eseguite da chi non aveva una formazione adeguata.

Nell'ottavo, ed ultimo, capitolo – *Dal rotolo al codice* – l'autore si sofferma inizialmente sui primi momenti in cui il codice, prima di papiro poi di pergamena, ha affiancato il rotolo per poi, gradualmente, sostituirlo; successivamente considera alcune caratteristiche fondamentali del codice, quali la pluritestualità e la poliautorialità, le evoluzioni degli elementi paratestuali, in particolar modo del valore che assume il titolo iniziale e finale. L'ultima parte del capitolo tratta l'origine del codice, collocata in Occidente, a Roma, le sue trasformazioni, le motivazioni e le fasi del processo che lo hanno condotto ad affermarsi come supporto scrittorio per la conservazione e la trasmissione dei testi.

Per concludere, se i primi tre capitoli si configurano come capitoli introduttivi, nei capitoli centrali del volume l'autore si sofferma su alcuni aspetti particolari del libro antico: l'organizzazione delle colonne che avrebbero ospitato il testo scritto, la disposizione dei “punti guida” (capitolo IV), i formati e le dimensioni dei rotoli (capitolo V), il corredo paratestuale (capitolo VI), l'impaginazione e il sistema di segni (capitolo VII), il tutto analizzato in base al periodo storico, al genere testuale, al pubblico di lettori cui sarebbe stato destinato. Su tali aspetti, di grande importanza nello studio e nell'analisi di un manoscritto, l'autore offre un approfondimento minuzioso con descrizioni puntuali, che, con la dovizia di fonti letterarie e di reperti archeologici, contribuiscono a rendere il lavoro scientificamente completo oltre che di gradevole lettura.

Giorgia Francavilla
Lecce
giorgia-francavilla@libero.it